

INVECCHIAMENTO E SVECCHIAMENTO DEMOGRAFICO: RICADUTE SOCIALI

Raimondo Cagiano de Azevedo e Benedetta Cassani (*)

1- INVECCHIAMENTO E SVECCHIAMENTO

In varie occasioni il prof. V. Marigliano (V. Marigliano, 2001, 2004) ha proposto nuove riflessioni dal punto di vista medico e biologico sulla durata della vita: sostenendo, tra l'altro, che barriere culturali molto resistenti impediscono di apprezzare e valutare adeguatamente le recenti evidenze statistiche sulla longevità. Vorrei brevemente proporre in questa nota di rivisitare alcune di queste evidenze statistiche in presenza delle barriere culturali e, a seguito, provando a rimuoverle.

Così avviene che in molti manuali di statistica e di demografia l'invecchiamento della popolazione abbia inizio con lo studio della struttura per sesso ed età della popolazione: la quale struttura dal punto di vista statistico, economico e culturale corrente poggia sul cosiddetto ciclo della vita. In questo si considera anzitutto l'infanzia e la gioventù, oggi numericamente decrescenti nel tempo, sia in Italia sia in Europa; viene quindi la popolazione adulta anch'essa in fase di restringimento quantitativo e quindi la popolazione anziana e vecchia in forte espansione numerica: con un'accentuazione particolare per il caso degli ultracentenari.

Tutti gli indicatori statistici e sociali sono costruiti sulla base dei presupposti strutturali qui sommariamente riassunti; cui si aggiunge la consolidata convinzione della condizione di dipendenza dei giovani e degli anziani dagli adulti. Questi indicatori, riproposti per il caso italiano ed europeo nella tavola che segue, sono la proporzione della popolazione anziana sul totale della popolazione; la stessa proporzione per la popolazione ultraottantenne, il tasso di dipendenza degli anziani e l'indice d'invecchiamento.

Si ritrova così il livello allarmante raggiunto dall'indice d'invecchiamento in Italia; e poi ancora quello atteso nel prossimo futuro per il nostro paese e più in generale dall'Europa tutta intera.

Ma si può andare oltre e prendere in considerazione, per esempio la vita media o speranza di vita e la vita mediana o vita probabile. Quest'ultimo è un altro indicatore importante di invecchiamento delle strutture demografiche, spesso usato anche nei confronti internazionali: esso esprime indicativamente la linea e l'età che divide la popolazione giovane da quella anziana e risulta ovviamente in crescita sia in Italia che in Europa che nel mondo.

Tavola 1: Indicatori di invecchiamento

	ITALIA			
	Indice di invecchiamento	Indice di senescenza	Indice di dipendenza degli anziani	Indice di vecchiaia
1950	8,3	1,1	12,5	31,4
2000	18,1	3,9	27,1	127,1
2050	35,9	14,1	63,2	301,4
	EUROPA			
1980	13,5	2,3	21,2	60
2000	16,6	3,9	24,9	99,5
2020	20,7	5,7	32,2	163,5
	$Ia = P65+/Pt$	$Is = P80+/Pt$	$Id = P65+/P 15-64$	$Iag = P65+/P0-14$

Fonte: elaborazione su dati UN (2003)

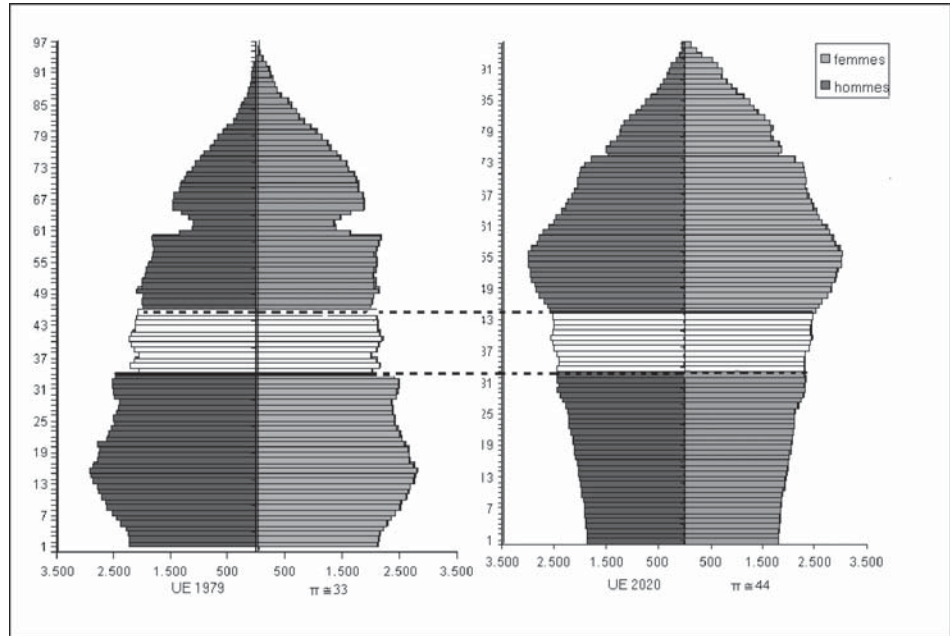
Tavola 2: Speranza di vita e vita mediana

	SPERANZA DI VITA			VITA MEDIANA	
	Italia	UE15		Italia	UE15
1950	66,0	72,9	1980	33	33
2000	78,7	81,4	2000	39	38
2050	82,5	81/84,6	2020	47	44

Fonte elaborazione su dati UN (2003)

* Facoltà di Economia, Università 'La Sapienza'

Figura 1: Piramidi pr età (Europa a 15, 1979 e 2020)



Fonte: Fonte elaborazione su dati del Consiglio d'Europa (2002)

Ed ecco di nuovo riassunti questi classici indicatori statistici:

In un Rapporto delle Nazioni Unite sulla situazione demografica dei vari paesi del mondo (UN,2003) si mette in evidenza che la vita mediana continua e continuerà a crescere ovunque e che, in alcuni casi, arriverà a toccare la soglia dei 50 anni ed anche oltre. Sarà così possibile dividere la popolazione del mondo in due parti numericamente equivalenti: quella più giovane fino a 50 anni e quella più anziana oltre i cinquant'anni: *“over the next 50 years, the world's median age will rise by nearly 10 years to reach 37 in 2050. Among the developed countries 16 are expected to have a median age of 50 or more: Italy about 52”* UN, 2003).

Cosa potrebbe succedere se tentassimo di liberarci delle barriere culturali che fanno vedere queste evidenze statistiche come espressione dell'invecchiamento demografico? Osserviamo le figure seguenti che rappresentano in parallelo le piramidi per età dell'Europa dei Quindici intorno al 1980 ed al 2020. L'età mediana era di 33 anni intorno all'ottanta; e di circa 44 anni nel vicinissimo 2020.

Vi sono undici anni di età di differenza (da 33 a 44) nel quarantennio preso in considerazione e tutti ne concludono che questa è una misura evidente del forte invecchiamento demografico. In realtà, osservando bene le figure, si osserverà che undici generazioni di europei, già tutti nati, passeranno dalla parte più anziana alla parte più giovane della popolazione: si tratterebbe quindi di un processo di ringiovanimen-

to più che di un processo di invecchiamento! Un ringiovanimento che riguarderebbe undici generazioni di persone, ormai nei prossimi quindici anni: generazioni tra l'altro, che dovrebbero cessare di essere considerate anziane. E questo naturalmente significa abbattere una barriera culturale molto forte che impedisce di modificare queste definizioni e queste interpretazioni anche a fini politici: per esempio per riforme del mercato del lavoro o dei sistemi pensionistici.

Potremmo continuare con questo esercizio di rimozione di assunti definitivi da troppo tempo consolidati. Proviamo, per esempio, a prendere in considerazione separatamente le due popolazioni divise dalla linea mediana: quella giovane e quella anziana, sia in Italia sia per l'Europa dei Quindici. Per l'Italia nel suo insieme, come è noto, l'indice di invecchiamento ha rappresentato un record mondiale, essendo stata la prima popolazione, fin dal 1991, per cui questo indicatore ha superato la soglia dell'unità: più anziani che giovani, in sintesi.

Se applichiamo lo stesso criterio di valutazione statistica sia per la popolazione giovane che per quella anziana, raccoglieremo delle ulteriori informazioni molto interessanti. Così fra i giovani, sarà popolazione anziana quella fra i trenta e i quaranta anni da rapportare a quella più giovane (20-30) od a quella giovanissima (0-10): avremo di nuovo il più classico degli indici di invecchiamento che ci mostra, per l'Italia, un continuo e drammatico invecchiamento della popolazione giovane che raggiunge oggi il suo massimo e che si attenuerà nei prossimi quindici anni.

Tavola 3: Popolazione totale

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2020
P(65+) / P (0-14) (M)	27,7	32,2	37,6	49,4	76,3	100,9	157,9
P(65+) / P (0-14) (F)	35,1	46,0	55,1	74,7	117,9	154,8	220,5

Fonte: elaborazione su dati UN (2003)

Tavola 4: Popolazione giovane

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2020
P(30-40) / P (0-10) (M)	72,8	90,3	80,2	96,5	137,0	169,2	129,0
P(30-40) / P (20-30) (M)	76,0	95,4	97,0	93,6	85,4	117,4	108,2
P(30-40) / P (0-10) (F)	80,7	97,5	85,9	102,5	144,3	175,2	128,0
P(30-40) / P (20-30) (F)	79,6	99,6	100,5	95,7	87,2	118,6	107,9

Fonte: elaborazione su dati UN (2003)

Tavola 5: Popolazione anziana

	1951	1961	1971	1981	1991	2001	2020
P(80+) / P (60-70) (M)	14,4	17,1	15,5	18,2	22,7	24,9	39,0
P(80+) / P (60-70) (F)	15,4	19,1	22,2	30,7	38,2	46,4	62,7

Fonte: elaborazione su dati UN (2003)

Ciò vale tanto per gli uomini quanto per le donne e conferma, in modo forse non consueto, che nelle società contemporanee molto sviluppate, i giovani invecchiano molto più intensamente degli anziani.

Possiamo, infatti, ripetere l'esercizio statistico sulla popolazione anziana e confrontare i veramente vecchi (ultraottantenni) con gli anziani-giovani (fra 60 e 70 anni): qui appare quasi un ringiovanimento dell'anzianità, non tanto perché l'indicatore classico dell'invecchiamento non sia continuamente crescente, quanto perché il suo livello assoluto è comparabile a quello delle popolazioni più giovani del mondo: come l'Egitto o come la Nigeria tanto per fare degli esempi tratti dagli annuari delle Nazioni Unite (UN 2002).

Questa lettura inconsueta degli indicatori statistici conferma che nel futuro molto prossimo avremo pochi bambini e molti giovani-anziani; avremo un ringiovanimento della vecchiaia insieme ad un aumento degli ultracentenari ed una compressione numerica molto forte della popolazione adulta. Questo scenario, complessivamente inteso, non è favorevole alla fecondità ed alla riproduzione delle popolazioni; suggerisce di riflettere sull'opportunità di nuovi schemi previdenziali non solo per gli anziani ma forse anche per i giovani adulti; e raccomanda, di ripensare a formule moderne di valorizzazione professionale e lavorativa della popolazione adulta e degli anziani più giovani: spostando le soglie del

pensionamento e della vita attiva ben oltre i settanta anni: cosa che oggi appare *politically incorrect*.

Ma questa è anche l'indicazione che viene dalla analisi delle organizzazioni internazionali e dei sostenitori della cosiddetta "counteageing society": "In the absence of migration, to maintain in 2050 the 1995 ratio of persons in working-age for each older person past working-age, would require increasing the upper limit of the working-age span to 77 years" (Chapter Italy, UN, 2001).

In questo caso il prolungamento della vita attiva è la più semplice ed immediata fra le conseguenze di queste riflessioni: si tratta in pratica di riprendere e sottolineare il frequente e ripetuto messaggio dell'*active ageing*. Anche questa formula, felicemente sintetica, non è di oggi: la aveva già proposta, per esempio, Seneca circa duemila anni fa, quando distingueva fra la fine della vita professionale e la continuazione di una vita attiva: "A quinquagesimo anno in otium secedam, sexagesimus me annus ab officiis dimittet" (Seneca). Gli *officia* tra i cinquanta e sessanta anni di allora dovrebbero corrispondere ad impegni attivi per gli ultrasessantacinquenni di oggi.

Il problema oggi è quello di superare e rimuovere le barriere culturali che sedimentano da tempo sul difficile terreno dell'invecchiamento demografico; e di trasferire le implicazioni di queste riflessioni nelle urgenti riforme dei sistemi di welfare che interessano tutti i paesi europei. Per questo sono stati elaborati alcuni esempi di scenari.

SCENARI DI INVECCHIAMENTO DELLA POPOLAZIONE

La definizione e l'individuazione della soglia di anzianità a 65 anni risulta sempre più inadeguata a rappresentare la società contemporanea e quindi a definire una popolazione così mutata nella sua struttura per età; le importanti trasformazioni demografiche in atto, con le numerose implicazioni a livello sociale, politico ed economico rappresentano la principale sfida per i paesi in via di sviluppo nei prossimi anni. Con il verificarsi di notevoli ripercussioni sulla finanza pubblica, sarà necessaria una riforma profonda dell'intero sistema previdenziale attraverso politiche sociali innovative in grado di rispondere a esigenze di sicurezza sociale maggiormente consapevoli dell'invecchiamento della popolazione.

Le profonde alterazioni della struttura demografica con il forte calo del numero di giovani ed adulti, contro un sempre più evidente aumento della popolazione anziana, impone la necessità di identificare una nuova soglia che sancisca il passaggio nella fase anziana e nel contempo metta in discussione la convenzionale età di uscita dal mercato del lavoro. Nelle condizioni attuali il rapido aumento del numero dei pensionati in confronto alla diminuzione della popolazione in età lavorativa rendono indispensabili rapidi ed efficaci interventi per posticipare l'età al pensionamento ed individuare nuove forme di occupazione per la popolazione anziana. L'invecchiamento della popolazione condurrà ad una graduale contrazione della forza lavoro; nel 2030 la popolazione in età da lavoro potrebbe ridursi a 280 milioni per l'UE25 rispetto ai 303 milioni di oggi (European Commission, 2004).

D'altra parte, la transizione demografica fa sì che il nostro paese si trovi oggi in una fase espansiva, demograficamente parlando, della popolazione molto adulta dando così ancora alcuni anni di respiro per finanziare un tradizionale sistema previdenziale; ma nel prossimo futuro e ancor di più con l'entrata dei

baby boomers nell'età anziana, le pensioni convenzionali non potranno più essere garantite dal forte patto di solidarietà intergenerazionale. Un sistema a ripartizione, nonostante le diverse forme che può assumere, si fonda su un rapporto equilibrato tra contributi versati dalla popolazione attiva e le rendite erogate ai pensionati.

Il primo passo per raggiungere un più sano e

adeguato sviluppo impone quindi la sostituzione delle ormai inadeguate definizioni della condizione anziana. In altre parole, il processo d'invecchiamento e lo status delle persone anziane dovranno essere ripensati e reinterpretati, sottolineandone gli aspetti positivi e desiderabili; di pari passo, le politiche sociali ed economiche dovranno tenere conto della situazione demografica che presto sarà profondamente diversa da quella conosciuta oggi e nel passato. Se è vero che l'invecchiamento biologico si configura come processo del tutto soggettivo, è anche vero che sussiste la necessità di identificare una soglia oggettiva d'ingresso nella condizione anziana. Su questo tema il dibattito è ancora aperto e, tra le numerose soluzioni proposte, ne indicheremo in questa sede solo alcune.

Nel perseguire questo intento saranno proposti degli scenari; si baseranno su semplici ipotesi, per cercare di esprimere, nella maniera più chiara possibile, come l'identificazione di una nuova soglia d'entrata nella condizione anziana comporterebbe profonde trasformazioni nell'intera struttura della popolazione. Queste semplici esercitazioni sono centrate sull'analisi degli effetti conseguenti alla scelta di mantenere costanti nel tempo determinati parametri. Per rendere più efficace e rafforzare questa analisi si prenderanno in considerazione dati a partire dal 1951 quando la struttura per età della popolazione presentava un quadro demografico profondamente diverso da quello a noi noto: con una popolazione giovane (0-14) che rappresentava il 26,3% del totale, una popolazione adulta con il 61,1% e una popolazione anziana (60+) con il 12,2. In questi esempi ci limiteremo a prendere in considerazione la popolazione italiana.

Come punto di partenza è necessario una breve analisi dello scenario classico, dove si pone come ipotesi centrale l'invarianza della soglia di anzianità. Definiremo anziani coloro che abbiano superato un prefissato limite di anni vissuti: i 65 anni sono l'età che coincide generalmente con quella della pensione e rappresentano la soglia al di là della quale la burocrazia e il senso comune individuano l'inizio della senilità. Mantenendo ad un valore costante la soglia d'anzianità, le conseguenze che si verificano sono già ben note. Come più volte ricordato si assisterà ad un incremento del valore assoluto del numero di anziani: la sua incidenza sul totale della popo-

lazione, al 2020, raggiungerà il 23,8 per cento; ma al contempo è rilevante notare come ad aumentare sarà anche la speranza di vita che si aspetta di vivere un individuo a 65 anni di età. Sia per gli uomini che per le donne, se la soglia rimanesse costante negli anni in base alle previsioni ISTAT, la speranza di vita alla soglia raggiungerebbe rispettivamente 18,5 e 22,9 anni; ancora a conferma dell'inadeguatezza delle attuali definizioni della condizione anziana. Con un aumento di quasi sei anni per gli uomini e di addirittura quasi dieci anni per le donne nel 2020, si potrebbe affermare che la popolazione è invecchiata, o meglio sta invecchiando, in senso demografico; ma è allo stesso tempo ringiovanita o meglio sta ringiovanendo nella misura in cui ad ogni età si può sperare di vivere più a lungo rispetto al passato (R. Cagiano de Azevedo e G. Capacci, 2004).

Restano comunque in questo caso da verificare le condizioni di vita della popolazione presa in esame nel periodo di tempo guadagnato: alla vita più lunga dovrebbero associarsi una buona salute e una sufficiente autonomia nella vita quotidiana; in moltissimi casi i sessantacinquenni sono adulti in buone condizioni fisiche e mentali.

Tavola 6: Invarianza della soglia di anzianità a 65 anni

	Anziani (valore assoluto)	Soglia (X)	Pop X (%)	Speranza di vita	
1951	3.895.184	65	8,2%	12,6 (M)	13,7 (F)
1981	7.485.126	65	13,2%	13,6 (M)	17,3 (F)
2001	10.555.935	65	18,2%	16,5 (M)	20,5 (F)
2020	13.150.930	65	23,5%	18,5 (M)	22,9 (F)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Attraverso l'adozione di una soglia dinamica basata sul numero di anni ancora da vivere si potrebbe modificare lo scenario di base (tav.7). Il criterio suggerito è quello di qualificare "anziana" la persona ad un'età in cui il suo orizzonte temporale è pari a un definito numero di anni; adottando questa ipotesi si ha il vantaggio di valutare il numero di appartenenti alla fascia d'età anziana a parità di condizioni di sopravvivenza nelle età avanzate; l'immagine del-

l'invecchiamento demografico cambia radicalmente. Mantenendo costante la speranza di vita a 65 anni ai valori rilevati nel 1951, il numero di appartenenti alla fascia d'età anziana, a parità di durata media di vita nelle età avanzate, aumenterà ma in misura inferiore allo scenario attuale.

Nello scenario successivo che chiameremo dell'*invarianza della popolazione anziana*, si sceglie di mantenere fisso ai valori registrati nel 1951 il numero assoluto di persone con un'età superiore ai 65 anni; è interessante rilevare che adottando questa definizione, la quota di anziani, oltre ad essere più contenuta, sarebbe praticamente costante a discapito di una crescita della soglia di quasi 10 anni; a sua volta l'indice d'invecchiamento crescerebbe ma in maniera limitata permettendo così un ringiovanimento demografico della popolazione: si diventerebbe cioè anziani più tardi. Tuttavia si produce un invecchiamento in senso biologico, poiché l'attesa di vita media residua si riduce sia per gli uomini che per le donne.

Nel caso in cui si scegliesse di mantenere costante invece la proporzione di anziani sul totale della popolazione si assisterebbe, nel rispetto dell'evoluzione demografica, ad un incremento, destinato poi a ridursi nel 2020 del numero degli anziani con un conseguente aumento della soglia di anzianità ai 78 anni. In questo scenario la popolazione non sarebbe demograficamente invecchiata rimanendo costante il peso relativo degli anziani, ma lo sarebbe biologicamente, riducendosi, anche se di poco, la speranza di vita.

Nel successivo scenario, perseguendo un'ipotesi in cui il numero totale di anni che restano da vivere complessivamente alla popolazione cosiddetta anziana rimangano costanti, si manterrà fisso il numero totale di anni vissuti partendo dai valori rilevati nel 1951. Il numero delle persone anziane rimarrebbe per lo più costante nel tempo ma con una crescita della soglia a 79 anni.

Da un punto di vista teorico, riferendo tale discorso al problema della stabilità del sistema previdenziale, si possono equiparare gli anni che re-

Tavola 7: Soglia dinamica rispetto ad una speranza di vita costante

	Anziani (valore assoluto)	Soglia (X)		Pop X (%)		Speranza di vita	
1951	3.895.184	65 (M)	65 (F)	7,6 (M)	8,8 (F)	12,6 (M)	13,7 (F)
1981	5.594.682	67 (M)	70 (F)	9,5 (M)	10,2 (F)	12,6 (M)	13,7 (F)
2001	6.199.331	71 (M)	73 (F)	9,2 (M)	12,1 (F)	12,6 (M)	13,7 (F)
2020	6.793.369	73 (M)	76 (F)	11,3 (M)	12,9 (F)	12,6 (M)	13,7 (F)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

stano da vivere all'ammontare di risorse da destinare al sistema pensionistico. Questo implica che mantenendo costanti gli anni vissuti si manterrebbe costante la spesa previdenziale versata per sostenere il sistema pensionistico. La conseguenza di tale esercizio porta a definire una soglia di entrata nell'età del pensionamento di 79 anni nel 2020. In questo modello, ipersemplificato per mantenere costante la spesa previdenziale ai valori registrati in passato, bisognerebbe alzare l'età al pensionamento a livelli oggi giudicati impensabili e paradossali.

Lo stesso risultato in termini di anni vissuti si potrebbe ottenere introducendo dopo l'età al pensionamento un periodo nel quale i lavoratori permangono all'interno del mercato del lavoro attraverso forme di lavoro flessibile come ad esempio il part-

Tavola 8: Numero assoluto di popolazione anziana costante nel tempo

	Anziani (valore assoluto)	Soglia (X)	Pop X (%)	Speranza di vita	
1951	3.895.184	65	8,2	12,6(M)	13,7 (F)
1981	3.895.184	72	6,9	11,2(M)	13,0 (F)
2001	3.895.184	77	6,7	8,8 (M)	11,1 (F)
2020	3.895.184	80	6,9	8,8 (M)	10,7 (F)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tavola 9: Peso della popolazione anziana sul totale costante

	Anziani (valore assoluto)	Soglia (X)	Pop X (%)	Speranza di vita	
1951	3.895.184	65	8,2	12,6 (M)	13,7 (F)
1981	4.637.667	70	8,2	10,5 (M)	13,4 (F)
2001	4.743.209	75	8,2	9,9 (M)	12,5 (F)
2020	4.590.741	78	8,2	9,8 (M)	12,2 (F)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tavola 10: Anni vissuti costanti

	Anziani (valore assoluto)	Soglia (X)	Pop X (%)	Speranza di vita		Anni vissuti TX
1951	3.895.184	65	8,2	12,6 (M)	13,7 (F)	19.803.114
1981	4.389.960	71	7,8	10,1 (M)	12,9 (F)	19.803.114
2001	4.155.527	76	7,2	10,5 (M)	13,3 (F)	19.803.114
2020	4.531.274	79	8,0	9,3 (M)	11,4 (F)	19.803.114

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

Tavola 11: Part-time

	Anziani (valore assoluto)	Anni vissuti (X)	Part-time (%)	Anni vissuti
2001	65	110.568.400	65-76	64.138.616
2020	65	141.147.318	65-76	85.547.896

Fonte: elaborazione su dati ISTAT

time. Mantenendo l'ipotesi, puramente teorica, che gli anni vissuti rappresentano la spesa destinata al sistema previdenziale, il conseguente allargamento della platea dei lavoratori ottenuto grazie ad un ipotetico prolungamento della vita attiva dei lavoratori anziani potrebbe alleggerire l'incidenza del numero degli individui dipendenti in rapporto alla popolazione attiva e rappresentare quindi una risposta adeguata all'esigenza di sostenibilità del sistema pensionistico.

Attraverso la possibilità di lavorare part-time per i lavoratori compresi dai 65 e i 76 anni si potrebbe ridurre la crescita della soglia e il numero di anni vissuti si stabilirebbe su valori nettamente inferiori a quello previsto nel caso odierno con una soglia di 65 anni. Questo scenario, puramente teorico, si adeguerebbe perfettamente all'attuale struttura del mercato del lavoro.

In un'analisi più completa, ricordando lo scenario "18-78" proposto da Orio Giarini (2000), si potrebbe ipotizzare una situazione in cui si preveda un primo inserimento nel mercato del lavoro attraverso un part-time di formazione e lavoro dai 18 ai 30; una successiva attività full-time dai 30 ai 65 anni per poi avere un'uscita graduale del mercato del lavoro con un ulteriore part-time dai 65-80 anni. Si arriverebbe in questa maniera a 48 anni pieni di contribuzione di gran lunga superiore a quelli oggi previsti che insistono sull'intervallo 25-65; irrealistico e fortemente improbabile per i giovani di oggi che hanno di che temere da questa situazione. L'analisi delle scelte lavorative nelle diverse fasce di età conferma questa teoria e sottolineano come il lavoro part-time sia più o meno frequente nelle diverse fasi del ciclo di vita. Le rilevazioni Eurostat indicano, nell'Europa a venticinque, una maggior diffusione del part-time tra i giovani (23%) e tra gli anziani (circa il 21%), mentre il full-time si concentra principalmente nell'età adulta.

L'interesse per l'introduzione di forme di lavoro flessibile al termine della vita lavorativa non è un'ipotesi proposta solo in questa sede: sono stati diversi gli interventi volti ad implementare politiche di *active ageing* attraverso un ritiro graduale dal mercato del lavoro. Più volte proposto il part-time si presenta come strumento privilegiato per raggiungere un incremento dell'occupazione anziana. Durante la 57^a sessione dell'UNECE (Palais des Nations, Geneva, 7-10 May 2002) è stato sottolineato a più riprese la necessità di *more incentives should also be given to retirees to participate in the labour market*

on a part-time basis. Penalties for older people working beyond their social security eligibility should be suppressed. In some countries, including Italy, Belgium, and the Netherlands, this tax penalty is very high. Il risultato è che in questi paesi il tasso d'occupazione degli anziani è fra i più bassi in Europa; l'Italia con appena il 30,3 per cento contro una media europea del 40,2 è fra i paesi ultimi. Com'è noto il lavoro part-time è largamente inutilizzato con solo l'8,5% della popolazione lavorativa rispetto agli altri paesi europei ed anche rispetto alla media europea che raggiunge il 15,6.

Questa breve e rapida presentazione suggerisce l'individuazione di una soglia di entrata nella condizione anziana e ancor di più di uscita dalla condizione lavorativa compresa nell'intervallo di 75-80 anni; ben lontana dall'attuale età media di fuoriuscita dal mercato del lavoro che nel 2003 raggiungeva i 61 anni. Si tratta evidentemente di considerazioni paradossali, estremizzate con l'intento di sottolineare l'importanza di operare una sorta di compromesso tra esigenze economiche e sociali. Da un punto di vista puramente demografico sembra ormai inevitabile ripensare la soglia dei 65 anni, ed adeguare definizioni e strumenti di analisi alla nuova popolazione italiana.

Sulla base delle considerazioni che precedono è importante sottolineare l'esistenza di un'ampia fascia di popolazione di età superiore ai 65 anni che, quantomeno dal punto di vista dell'evoluzione demografica, è destinato a passare, nelle definizioni del sistema statistico ed economico nazionale, dal contingente degli anziani quello della popolazione attiva: o più semplicemente adulta. Di fronte all'evoluzione demografica in corso, la demografia si manifesta spesso troppo rigida in termini di definizione e misure, dal momento che non tiene conto dell'evoluzione della struttura demografica.

L'assenza di strumenti volti ad attenuare l'impatto della transizione degli anziani dal lavoro alla pensione rischia di compromettere il raggiungimento di un più sano equilibrio demografico all'interno del mercato del lavoro. L'abbandono precoce della vita attiva di molti lavoratori relativamente anziani, ma ancora del tutto abili al lavoro, determina inoltre uno spreco di capitale umano che va a scapito di tutto il paese.

Un prolungamento della permanenza all'interno del mercato del lavoro attraverso agevolazioni, in grado di sfruttare nel miglior modo possibile il capitale umano disponibile, potrà essere realizzato attraverso forme di lavoro più flessibili. Tra queste il la-

voro part-time potrebbe essere una valida alternativa al pensionamento. Andiamo velocemente e senza soste verso una profonda trasformazione della società; la sfida è di rispondere in maniera adeguata e tempestiva ricercando gli strumenti, le regole e le soluzioni idonee al fine di individuare la giusta direzione verso la formazione di una società più matura e allo stesso tempo più competitiva.

Bibliografia

- AVRAMOV D., MASKOVA M., (2002), *Active Ageing in Europe*, CAHP Council of Europe, Strasbourg.
- CAGIANO DE AZEVEDO R., AMBROSETTI E., (2003), *Invecchiamento e svecchiamento della popolazione europea; in Quaderni del Dipartimento per lo Studio delle Società Mediterranee*, n. 26, Cacucci Editore, Bari.
- CAGIANO DE AZEVEDO R., CAPACCI G., (2003), *Invecchiamento e svecchiamento della popolazione europea*, Aracne Editore, Roma
- COUNCIL OF EUROPE, (2001), *Recent demographic developments in Europe*, Council of Europe Publishing, Strasbourg.
- EUROPEAN COMMISSION, *Joint Employment Report 2003/2004*, 2004
- FREY L., (2001), *Flessibilità e lavoro in età avanzate*, in *Quaderni di Economia del Lavoro n. 70*, Franco Angeli, Milano.
- GIARINI O., (2003), *An Ageing Society? No, a Counter Ageing Society!*, in *The Four Pillars, Geneva Association Information Letter*, Ginevra.
- GIARINI O., (2001), *Notes on the economics of services and health in the so-called "ageing society"*, Insurance Economics n.47, Geneva
- LE BRAS H., (2000), *L'invention des populations*, Ed. Odile Jacob, Paris.
- MARIGLIANO V., TAFARO L., TRANI I., (2003), *The Meaning of Longevity in Centenarians*, in *the Geneva Papers*, vol. 28, n.2, Backwell Pub.
- SENECA L. A., "*De brevitate vitae*" (Commento di Alfonso Traina), Loesher Ed. Torino 1988.
- UNFPA (2003), *Lo stato della popolazione nel mondo 2003*, edizione italiana a cura di Aidos, Roma
- UNITED NATIONS ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS (2001), *Replacement migration – is it a solution to declining and ageing populations?*, New York.
- UNITED NATIONS ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS (2002), *Second World Assembly on ageing*, Madrid 12-18 April 2002, Bulletin on Social Integration Policies, Special Issue n.2, vol. I, New York.
- UNITED NATIONS ECONOMIC AND SOCIAL AFFAIRS (2003), *World Population Prospect: the 2002 Revision*, New York.

